

Sovranità e diritti in Jean-Jacques Rousseau

Jean-Jacques Rousseau (1712-1778) rappresentò una variante particolare dell'Illuminismo in quanto se da un lato accettò e sostenne le idee di progresso, partecipando anche all'*Encyclopédie*, dall'altro se ne allontanò accentuando la critica alla ragione e l'esaltazione della natura, anticipando tematiche del Romanticismo. Utopista, ma per niente estraneo alla realtà storica, propose una rifondazione della società basata sull'educazione, sulla comunità e sull'empatia tra gli uomini.

All'intero di coloro che criticavano le posizioni che vedevano il perseguimento dell'interesse personale come fattore di progresso emerge Rousseau che propose una teoria originale e coerente della politica e del diritto.

Rousseau, sebbene fosse un utopista, non era per niente estraneo alla realtà storica: propose una rifondazione della società puntando soprattutto sull'educazione, collocando sempre l'individuo all'interno della società organizzata. Notevole e controversa è l'influenza che ebbe sulla Rivoluzione francese e soprattutto sul periodo del Terrore.

Discorso sull'origine della disuguaglianza, 1755: rispetto allo stato di natura Rousseau non pensava affatto che fosse una condizione realmente e storicamente esistita, bensì una specie di orizzonte da inquadrare per capire lo stato attuale. Nell'ipotetica condizione naturale l'uomo selvaggio aveva poche passioni e sentiva i bisogni essenziali e le disuguaglianze naturali si sentivano poco e avevano una minima incidenza sulla vita sociale. L'uomo allo stato di natura, seppure ipotetico, non era in una condizione miserevole, al contrario le disuguaglianze vere cominciarono solo con la società civile provocate dalle passioni umane: in tal modo la vita civile soggiogava quella naturale. La società civile si può dire nata quando il primo uomo pensò di recingere una terra che lavorava, escludendo gli altri e affermando la proprietà privata. Le conseguenze furono disordini e guerre, considerate il prodotto

della fuoriuscita dallo stato di natura. L'origine della società e delle leggi finì per cancellare la libertà naturale e per fissare i principi della proprietà e della disuguaglianza: «i consociati corsero incontro alle loro catene, credendo assicurarsi la libertà».

La critica di Rousseau si rivolgeva soprattutto agli istituti giuridici, privatistici e pubblicistici, della società civile; in lui entrava in gioco un aspetto caratteristico di tutto l'illuminismo, quello della fiducia nella volontà dell'individuo. Lo stato delle cose poteva essere modificato dalla libertà di scelta e di azione dell'uomo.

Contratto sociale (1762): Rousseau espose il suo piano programmatico che corrispondeva alla necessità di trovare una forma di associazione che difenda e protegga con tutta la forza comune la persona e i beni di ciascun associato e per la quale ognuno unendosi a tutti gli altri non obbedisca che a se stesso. La questione si risolveva attraverso l'alienazione del cittadino e dei suoi beni alla comunità, cioè sottoponendosi alla **volontà generale**, in modo tale che l'uomo fosse contemporaneamente cittadino e suddito. Sovrano in quanto partecipa alla volontà generale, suddito in quanto soggetto alle leggi. Il patto sociale introduceva in questo modo un'eguaglianza di diritto, rispetto alle disuguaglianze naturali che precedevano il contratto. Il sovrano per Rousseau era un soggetto collettivo e la sovranità è inalienabile e indivisibile: non poteva essere rappresentata ma solo esercitata direttamente. Affinché potesse esprimersi la volontà generale non doveva esistere alcuna società o corpo intermedio tra lo Stato e il cittadino (principio che avrebbe trovato una sua ricaduta istituzionale durante la Rivoluzione francese con la legge Le Chapelier, del 1791). L'espressione della volontà generale del corpo politico è la legge. Rousseau distingueva **tre specie di leggi**: **leggi politiche** che riguardavano lo Stato e il sovrano; **leggi civili** che riguardavano i cittadini nei loro rapporti e nei rapporti con lo Stato; **le leggi penali** che prevedevano una sanzione per violazioni delle leggi appartenenti alle prime due categorie. Divisione ripresa dalla legislazione rivoluzionaria e napoleonica.

Rousseau, che vedeva il legislatore come un intelletto collettivo con una volontà

che esprimeva il bene pubblico, privilegiava il tutto rispetto al singolo; auspicava il sacrificio del singolo a vantaggio della collettività.

Nella sua utopica e faticosa visione della società in cui l'individuo era solo di fronte allo stato o alla collettività senza la mediazione di corpi intermedi, che prevedeva una forte coscienza e responsabilità oltre ad una capacità di autogovernarsi, Rousseau si contrappone alla maggior parte dei *philosophes* che sostenevano forme, seppur illuminate e tolleranti, di dispotismo.